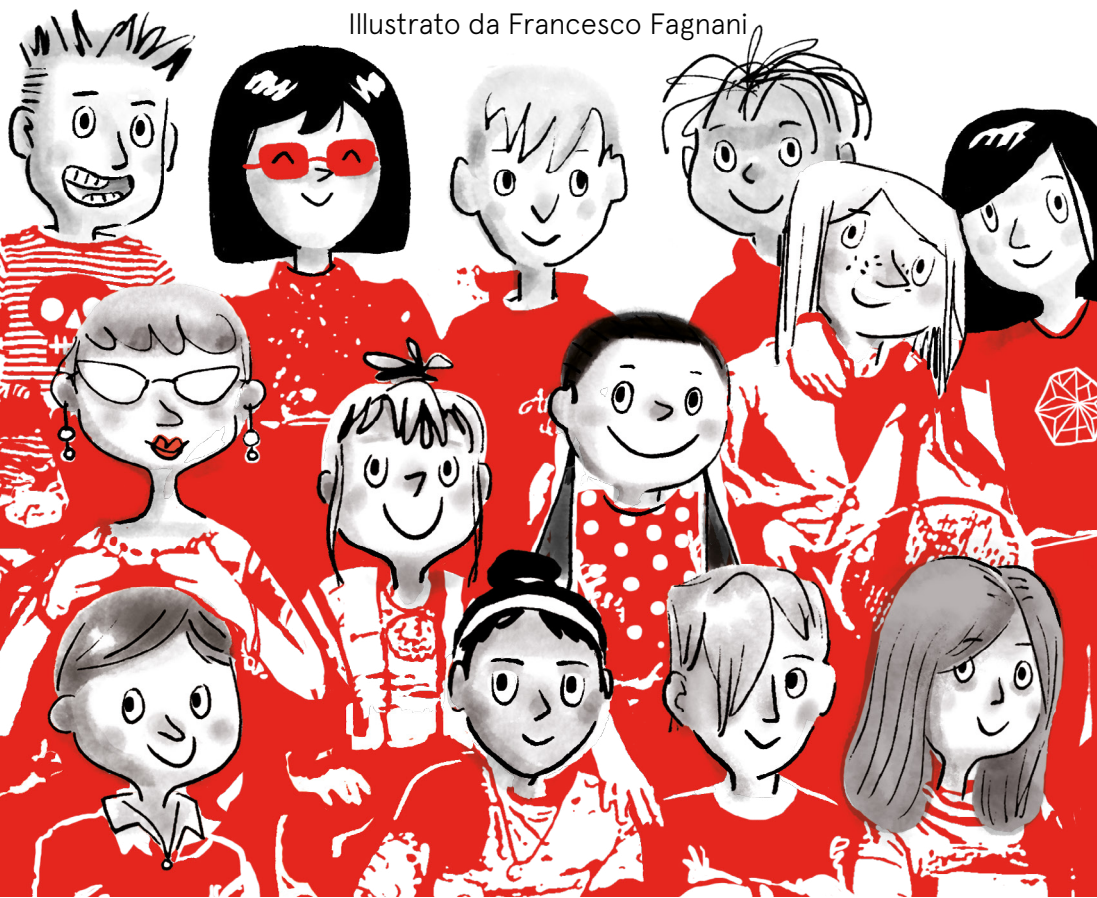


Sabrina Rondinelli

Più unici che rari

STORIE
DEI RAGAZZI
DELLA III C

Illustrato da Francesco Fagnani



in collaborazione con

sanofi

libri
PROGETTI EDUCATIVI

OLGA BIANCA

GIANLUCA

VALENTINA

4 5 6

GIULIA

FILIPPO

THOMAS

DANIELE

CHIARA

1 2 3 4 5 6

TERESA

IN COLLABORAZIONE CON

sanofi

Sabrina Rondinelli

*Più unici
che rari*

STORIE
DEI RAGAZZI
DELLA III C

Illustrato da Francesco Fagnani

libri
PROGETTI EDUCATIVI

Progettazione editoriale: **Libri progetti educativi**

Responsabile editoriale: **Elisa Ferrari**

Coordinamento e supervisione per Sanofi: **Filippo Cipriani, Giulia Di Blasio,
Alice Manfredini**

Testi: **Sabrina Rondinelli**

Illustrazioni: **Francesco Fagnani**

Redazione: **Chiara Giunta**

Progettazione grafica e impaginazione: **Tommaso Vignoli**

Ufficio tecnico: **Michele Andreuccetti**

Si ringraziano tutti gli enti e le associazioni che hanno fornito il patrocinio
alla campagna educativa *Più unici che rari*.

© 2019, 2023 **Libri progetti educativi S.r.l., Firenze**

Prima edizione: luglio 2019

Quinta edizione: agosto 2023

Care ragazze, cari ragazzi,

l'azienda che rappresento, **Sanofi**, si occupa di salute e nel nostro lavoro di tutti i giorni cerchiamo di essere vicini alle famiglie e alle persone che con coraggio affrontano malattie come l'asma o il diabete. Per farvi avvicinare a quello che facciamo con passione, vi racconteremo di come ognuno di noi sia **una persona unica e irripetibile**.

E per farlo vi faremo entrare in un luogo che conoscete molto bene: **una classe**. Sì, una classe come la vostra! Dove ogni mattina si ritrovano insieme ragazzi e ragazze come voi e come i miei figli, che studiano, parlano, scherzano, a volte discutono e si arrabbiano, ma che si sostengono sempre e si vogliono bene: conoscerete Gianluca, Filippo, Leo, Daniele, Teresa, Thomas, Valentina, Bianca, Olga, Giulia e Chiara.

Leggendo le loro avventure e rivivendo le loro emozioni, troverete qualcosa anche di voi stessi e dei vostri compagni. Così come siamo sicuri che ciascuno di voi imparerà con il tempo ad **apprezzare di più se stesso e gli altri**, indipendentemente dai tratti del carattere, dai comportamenti, dall'aspetto fisico o dalla presenza di un problema di salute. Perché, come avviene tra i ragazzi della III C, **la diversità porta sempre valore**.

MARCELLO
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
SANOFI ITALIA

DANIELE

Tutti i compagni della mia classe, la mitica III C, si distinguono per qualcosa: una qualità particolare, una passione o un'attività in cui riescono bene.



Tutti tranne me.

Io non mi distinguo:
sono talmente normale,
per non dire banale,
che ho la sensazione
di essere invisibile.
A volte devo darmi un
pizzicotto per assicurarmi
di esserci.

OMBRA
BANALE

Bianca, ad esempio, è la più intelligente della classe; Gianluca ha un cuore così grande che riesce a farsi volere bene da tutti; Chiara è bravissima in geografia e Giulia sa più cose di Wikipedia; Filippo è un Ragazzo Altamente Responsabile e Olga sa creare origami incredibili; Teresa è un po' stramba, d'accordo, ma è una campionessa dei numeri: è perfino arrivata seconda alle Olimpiadi di Matematica, la professoressa stravede per lei.

Al contrario, io sono quel tipo di alunno di cui i professori non ricordano mai il nome. Mi chiamano "Tu" o sbirciano sul registro per rinfrescarsi la memoria. Perfino il mio nome, Daniele, è "normale". I miei genitori potevano almeno sforzarsi di darmi un nome più originale, come Vercingetorix o Antares.





Non sono né alto, né basso; né grasso, né magro. Non si può dire che io sia un brutto ragazzo, ma nessuno mi ha mai detto: «Ma lo sai che sei veramente bellissimo?!», a parte mia zia, ma lei non conta perché fa parte della famiglia. Non sono particolarmente spiritoso, non certo quanto Leo (lo so che esagera con gli scherzi, ma questo è un altro discorso). Non sono coraggioso: quando l'avventura chiama, io preferisco non rispondere.



Anche se, nei momenti di noia, penso che mi piacerebbe essere come i supereroi delle mie serie TV preferite. Sarebbe fantastico atterrare sul tetto della scuola con il mio elicottero personale.

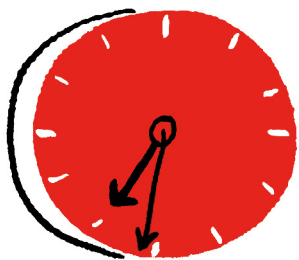
Riesco a visualizzare la scena: io che scendo dall'elicottero con il mantello e il vento che mi scompiglia i capelli, e tutti i miei amici con il naso all'insù, il dito puntato verso di me:

«È Daniele!».

Confesso di non essere il primo della classe, sebbene non sia neppure l'ultimo. Non sono costante, dinamico o affascinante. E neppure temibile, atletico o irresistibile. Non sono un sacco di cose, mentre devo ancora decidere chi voglio essere veramente.

Ma, in fondo, che fretta c'è?





1 2 3 4 5 6
TERESA

3, 2, 1... ORA!

Ore 7:31.

«Ciao Teresa», mi saluta papà, lanciando un'occhiata al grande orologio appeso alla parete della cucina.

«Ciao papà», rispondo io.

Poi esco di casa per andare a scuola. Non c'è nessuno al mondo che mi conosca meglio di mio padre. Lui sa quanto ci tengo alle mie abitudini. Come, per esempio, uscire di casa, tutti i giorni, alle 7:31. Spaccate. Precise. Non un minuto di più, non un minuto di meno.



Non prendo mai l'ascensore, preferisco scendere le scale, 8 rampe di scale, 64 gradini in tutto. Per percorrere a piedi il tragitto da casa a scuola, camminando a passo saltellante, impiego 16 minuti – il passo saltellante è dovuto al fatto che odio calpestare le fughe tra le lastre di cemento del marciapiede.

Arrivo davanti alla scuola alle 7:47 in punto. 3 minuti dopo arriva Thomas. Non è puntuale come me, ma è lo stesso il mio migliore amico, ci conosciamo fin dalla scuola materna. Un legame speciale ci tiene uniti da quando eravamo piccoli, forse perché siamo entrambi un po' "originali".

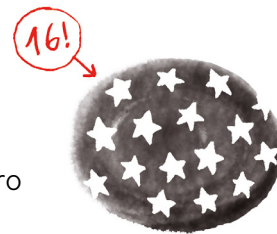
Ci salutiamo con il solito cenno della mano.

Niente baci o abbracci.

Non mi piace il contatto fisico. Ho bisogno che ci sia spazio tra me e le persone.

Oggi Thomas indossa una felpa a righe blu. Le conto: sono 24; gli sta bene, comunque. Ci fermiamo a parlare, prima che suoni la campanella di inizio delle lezioni, e questa è una delle mie abitudini preferite.

Sì, è vero, ho una fissa per i numeri. Ho bisogno di contare tutto: le stelle di zucchero sui biscotti che mangio a colazione, i vestiti appesi nell'armadio, le lentiggini che ho sul viso, il numero delle volte che mia madre mi dice di no.





3

leri, per esempio, ho contato quante volte Olga si è grattata durante l'ora di scienze: ben 154!

So a memoria tutti i numeri di telefono dei miei compagni di classe e quello delle targhe delle macchine dei professori. Mi piacciono i numeri perché di loro mi posso fidare. I numeri non mentono, non cambiano idea. Sono giusti e mi aiutano a mettere in ordine il caos del mondo. Qualcuno mi considera stramba per questo, o perché non capisco le battute ironiche e rido poco, perché ho bisogno di tenere i miei oggetti sempre nello stesso posto, e mi piace starmene da sola, quando mi va.

Per qualcuno sono Teresa la Stramba, ma per le persone che mi vogliono bene, sono soltanto io.
Teresa.

7.31

THOMAS

Stamattina io e Teresa ci siamo fermati a parlare più a lungo del solito davanti alla scuola. Siamo perfino entrati un po' in ritardo. Quando ho bisogno di confidarmi con qualcuno, Teresa c'è. È la mia migliore amica dai tempi della scuola materna. Mi ha sempre protetto, come una sorella maggiore: ogni volta che qualche bambino mi prendeva in giro, se la doveva vedere con lei! E Teresa non scherza, quando è arrabbiata... Veramente non scherza molto nemmeno quando è calma, visto che ha la Sindrome di Asperger.



Le ho raccontato della litigata furiosa con i miei genitori di ieri sera: nonostante le mie insistenti richieste, non vogliono A-S-S-O-L-U-T-A-M-E-N-T-E che mi metta le lenti a contatto colorate. Dicono che sono troppo piccolo. E che, comunque, le lenti a contatto non sono necessarie.

«Dovresti essere orgoglioso di come sei. Sei così particolare!». Su questo non c'è dubbio. Gli esseri umani, di solito, hanno gli occhi dello stesso colore. Quelli che hanno un occhio di un colore diverso dall'altro sono piuttosto rari.

E io faccio parte del gruppo dei fortunati.

Per i miei genitori è facile parlare: sei *bellissimo* così, ci sono un sacco di attori *famosissimi* con la tua stessa caratteristica, anche Alessandro Magno aveva

Per i miei genitori è facile parlare: sei bellissimo così, ci sono un sacco di attori con la tua stessa caratteristica...

E NON DIMENTICHIAMO DAVID BOWIE!



gli occhi di colori diversi, e anche il suo cavallo, come se potesse importarmi qualcosa di Alessandro Magno e del suo cavallo. Tanto mica sono i miei genitori a dover sopravvivere nella Giungla della Scuola Media, mica sono loro a dover sopportare le battutine di Leo.

Sono io a dover subire gli sguardi insistenti della gente curiosa, che mi fissa come se fossi un pezzo del Museo delle Stranezze Più Strane del Mondo.

«Ma quando compirò diciotto anni», ho detto a Teresa, «allora potrò fare quello che voglio e finalmente mi metterò le lenti a contatto».

«Mancano solo cinque anni», mi ha fatto notare lei.

«Infatti», ho ribattuto io, un po' sollevato.

«Soltanto 1826 giorni».

Milleottocentoventisei giorni?! Mi sembra un numero infinito. Nel frattempo, dovrò accontentarmi di adottare il solito metodo: capelli spettinati e ciuffo laterale lungo per coprire l'occhio azzurro – che mi piace meno –, mentre quello verde rimane scoperto – non è male, considerato singolarmente. L'unico svantaggio è che, vedendoci poco, mi capita spesso di andare a sbattere contro qualcosa.

L'altro giorno, dopo essere inciampato, sono quasi finito in braccio a Bianca. Ma, in questo caso, non è stato sgradevole... Se solo avessi il coraggio di dirle che mi piace.



~~BIACNA~~ BIANCA

*Non sono mai andata
d'accordo con le lettere
dell'alfabeto.*



V

T

Mi ricordo che in prima elementare, tutti i miei compagni avevano imparato a leggere le prime semplici parole in stampatello maiuscolo – APE, CASA, MAMMA –, qualcuno era già capace di leggere parole anche più difficili, come LUCERTOLA o POMODORO o FIBRILLAZIONE...

Solo per me, le lettere dell'alfabeto continuavano a rimanere avvolte nel mistero. Ogni volta che la maestra mi invitava a leggere ad alta voce, venivo risucchiata in un vortice di panico: fissavo terrorizzata la lavagna, desiderando ardentemente che quei segni sconosciuti mi svelassero il loro segreto. Invece le lettere cominciavano a farmi i dispetti: si ribaltavano, si contorcevano, si scambiavano il posto e ballavano l'hip-hop.

J

YUHU!
SONO DISLESSICA!
(NON SCEMA!)

Z



La maestra stringeva le labbra, cercando di nascondere la delusione, sollecitandomi a impegnarmi di più. Ma per quanto ci mettessi tutta la buona volontà di cui ero capace, per quanto mi esercitassi con costanza nella lettura, non ero mai all'altezza delle sue aspettative. Perciò mi ero convinta di non essere intelligente.

Per fortuna, in quarta elementare, la mia maestra andò in pensione. Al suo posto arrivò una giovane insegnante che capì subito qual era il problema: sono dislessica, per questo ho sempre avuto difficoltà a leggere e scrivere. Da quel giorno la mia vita è cambiata. Adesso frequento la terza media e, lo dico con orgoglio, ho ottimi voti in tutte le materie. Preferisco scrivere con il computer piuttosto che a mano, e studio con l'aiuto di tracce audio, video o immagini. Mi sono anche appassionata alla fotografia, mi piacciono soprattutto i ritratti. Adoro ritrarre il volto delle persone quando non si accorgono di essere fotografate; sono una ladra di sguardi: mi incuriosiscono gli occhi, in particolare, perché gli occhi dicono sempre la verità. Nella mia camera, proprio sopra il letto, ho appeso la mia fotografia preferita, che ho fatto ingrandire come un poster. È un primo piano di Thomas, scattato di nascosto, in un momento in cui era pensieroso. I suoi occhi sono semplicemente pazzeschi.

Se solo avessi il coraggio di dirgli che mi piace.



VALENTINA



AVETE VISTO
COME CAMMINA...

... CHI SI CREDE
DI ESSERE...

... METTERE
IN MOSTRA...

Sono uscita per prima dallo spogliatoio dopo la lezione di ginnastica: ero preoccupata per l'interrogazione di storia e volevo approfittare dell'intervallo per studiare. Ma a metà corridoio mi sono accorta che avevo dimenticato le scarpe da ginnastica, perciò sono tornata indietro.

Loro tre erano ancora sedute sulla panca a chiacchierare, di spalle, non si sono accorte che io ero rientrata.

L'ho capito subito che parlavano di me. E ho sentito una fitta buarmi il cuore.

«Si dà un sacco di arie...», stava dicendo Giulia. «Avete visto come cammina? Sembra che stia sfilando su una passerella di moda».

«Non vede l'ora di indossare i pantaloncini per mettere in mostra le sue gambe lunghe un chilometro», ha rincarato Bianca, con un tono sfumato di cattiveria.

E Olga ha aggiunto, come se stesse recitando in un teen-movie di quarta categoria: «Chissà chi si crede di essere...».

Sono scivolata via, la gola che mi bruciava per la voglia di piangere. Durante l'interrogazione di storia ho fatto scena muta. Dal suo posto, Filippo cercava di suggerirmi mimando le risposte, ma io continuavo a pensare a quelle frasi piene di veleno.

SNIF...

BAGNI



STORIA

E adesso chi glielo dice a mia madre che ho preso quattro?

Ho chiesto il permesso di andare in bagno, sentivo le lacrime spingere per venire fuori. Mi sono lavata il viso, ho messo i polsi sotto l'acqua ghiacciata, inspirando aria finché ho percepito il mio respiro di nuovo regolare.

Mi sono guardata allo specchio: grandi occhi scuri dalla forma un po' allungata, naso dritto, bocca di un bel rosa anche senza lucidalabbra, pelle liscia, leggermente ambrata, una nuvola di capelli neri e ricci.

È vero, sono bella, e mi piace la mia immagine riflessa nello specchio. Ma perché deve essere una colpa?

Ho fatto di tutto per rendermi simpatica alle mie compagne: scrivo dei messaggi per salutarle, mi ricordo dei loro compleanni, gli presto le mie cose, non le ho mai trattate male, né con aria di superiorità. Allora perché ho l'impressione che ci sia sempre questo muro invisibile a dividerci? Perché non riesco ad esprimere anche la parte più profonda e nascosta di me?

Mia madre non se l'è presa per il quattro, ma quando le ho riferito quello che era successo nello spogliatoio, come al solito ha minimizzato.

«È normale che una bella ragazza attiri l'invidia delle altre... Prima ti abitui, e meglio è».

Ma io non voglio abituarmi a essere invidiata.

Vorrei soltanto
avere delle amiche.

Delle amiche
vere.



A che
mi serve
la bellezza

quando
mi sento
così sola?

OLGA

Il mio problema si chiama
dermatite atopica, ma io la chiamo
DERMATITE ATOMICA



Certe volte ho la sensazione di essere rinchiusa in un sacco insieme a mille zanzare affamate. Ecco perché, quando le persone non fanno che ripetermi le due parole che più odio: «Non grattarti!», vorrei mettermi a urlare. Lo so che è per il mio bene, ma sentirsi dire di smettere di fare l'unica cosa che mi dà un po' di sollievo, è irritante quasi quanto il prurito. Il mio problema si chiama dermatite atopica, ma io la chiamo dermatite atomica, dato che è una vera e propria catastrofe.

La mia pelle è spesso arrossata e screpolata, soprattutto intorno agli occhi e alla bocca – ma anche sul collo, sulle mani e nelle pieghe delle braccia. Non riesco a fare a meno di grattarmi, certe volte fino a sanguinare. E non è solo una questione psicologica, è il mio corpo che me lo chiede perché il sollievo, anche se momentaneo, arriva prima del dolore. Tranquilli, potete avvicinarvi a me senza correre alcun pericolo: non sono contagiosa, come qualcuno potrebbe erroneamente pensare.

O come urla ai quattro venti il mio compagno Leo, per divertirsi a prendermi in giro. E non si comporta in questo modo soltanto con me. Prende in giro pure altri ragazzi che, in un modo o nell'altro, sono "diversi": Giulia perché sta sempre con la testa sui libri, Filippo che soffre d'asma, Chiara che inciampa in continuazione o Teresa che vive in un mondo tutto suo.

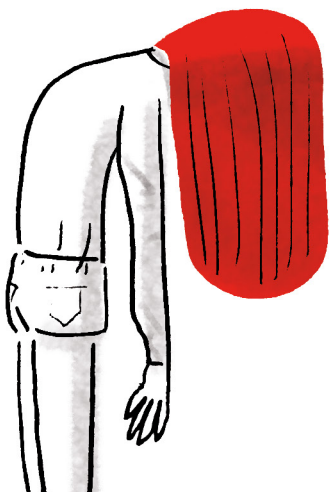


GRÀT

Ma chi di noi è uguale a un altro? Ogni persona è diversamente se stessa: è soltanto la paura di non venire accettati che ci impedisce di amarci così come siamo. Leo, per esempio, è diversamente stupido, solo che nessuno ha il coraggio di dirglielo dritto in faccia. E anch'io, ieri, mi sono comportata da stupida, dopo la lezione di ginnastica.

Ero di cattivo umore perché durante la notte non ero riuscita a dormire bene a causa del mio maledettissimo prurito. Non vedevo l'ora di prendermela con qualcuno, perciò appena Giulia e Bianca hanno iniziato a parlare male di Valentina, mi

PERCHÉ HO TRATTATO
MALE VALENTINA?
MI SENTO UN BIDONE
DELLA SPAZZATURA.

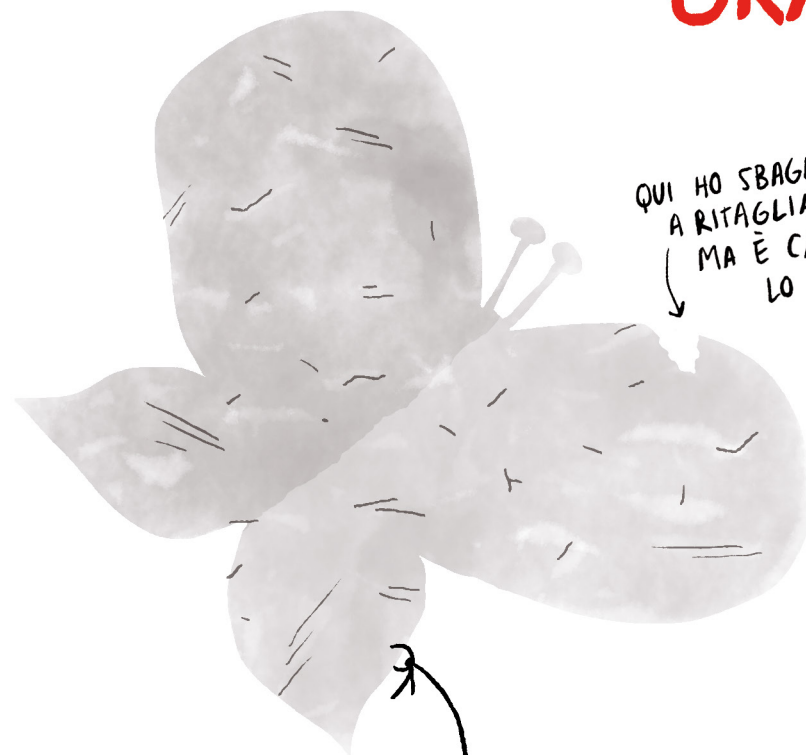


sono lasciata trascinare. Valentina è una brava ragazza, e ce la mette tutta per essere una buona amica. Non merita di essere trattata così. È l'invidia che mi ha messo in bocca quelle cattiverie. Perché quando la guardo, a volte penso che vorrei essere lei. Anche solo per un giorno vorrei provare la sensazione di stare dentro a un corpo che non mi tradisce. Stasera voglio creare un origami, una farfalla di carta velina, leggera e fragile, così com'è lei, da lasciarle sotto il banco, domani, per farmi perdonare. Per dirle che le voglio bene, anche se non glielo dico mai.

SGRÀT

SGRÀT

GRÀT



SGRÀT



Oggi è domenica e sono qui, disteso sul letto, a fissare il soffitto mentre penso a Carlotta e a Valentina e a Samantha. Amarle contemporaneamente non mi fa sentire in colpa. Nel mio cuore spazioso c'è posto per tutte. Anzi, è rimasto persino un angolino vuoto.

Sono un ragazzo dal cuore grande,* e non lo dico per vantarmi.

Trascorro la maggior parte del tempo a innamorarmi. Logico, no? Un cuore enorme può contenere una quantità d'amore smisurata. Perciò per quale motivo dovrei risparmiarmi?

Lunedì, ad esempio, mi sono innamorato di Carlotta. Eravamo in palestra e la professoressa di educazione fisica aveva incaricato lei e Daniele di formare le squadre per la partita di pallacanestro.



* Nel mio caso non si tratta di un modo di dire. Il mio cuore è più grande del normale. Me lo hanno detto i dottori quando mi hanno diagnosticato la malattia di Fabry.

Ovviamente Daniele ha scelto subito Leo, che corre come una scheggia ed è il più forte della classe. Io mi aspettavo di essere scelto per ultimo. Lo sanno tutti che sono una schiappa e mi stanco facilmente. Pensano che io sia un ragazzo pigro, ma non è così. Io vorrei tanto essere bravo a correre come Leo, ma è più forte di me, mi stanco subito e non ce la faccio più a correre, devo fermarmi. Sono stanco. E sono stanco anche di dover far capire agli altri che non sono pigro. Tutto questo succede per la mia malattia, è solo che da fuori non si vede. Questa volta però Carlotta ha puntato il dito verso di me e ha pronunciato il mio nome ad alta voce. Mi sono girato per accertarmi che non stesse chiamando qualcun altro, anche se era impossibile, visto che nella nostra classe l'unico che si chiama Gianluca sono io.



TUM

Ho percepito un aumento improvviso del ritmo cardiaco. Il cuore suonava come un tamburo. Ho lanciato uno sguardo di riconoscenza verso Carlotta; lei mi ha ricambiato con una strizzatina d'occhio. Ed è stato in quel momento che non ho potuto fare a meno di innamorarmi. A metà partita, come da copione, sono dovuto uscire dal campo: il cuore stava per scoppiarmi, forse per amore, o forse perché ero spompo. Come al solito non ho segnato neanche un canestro.

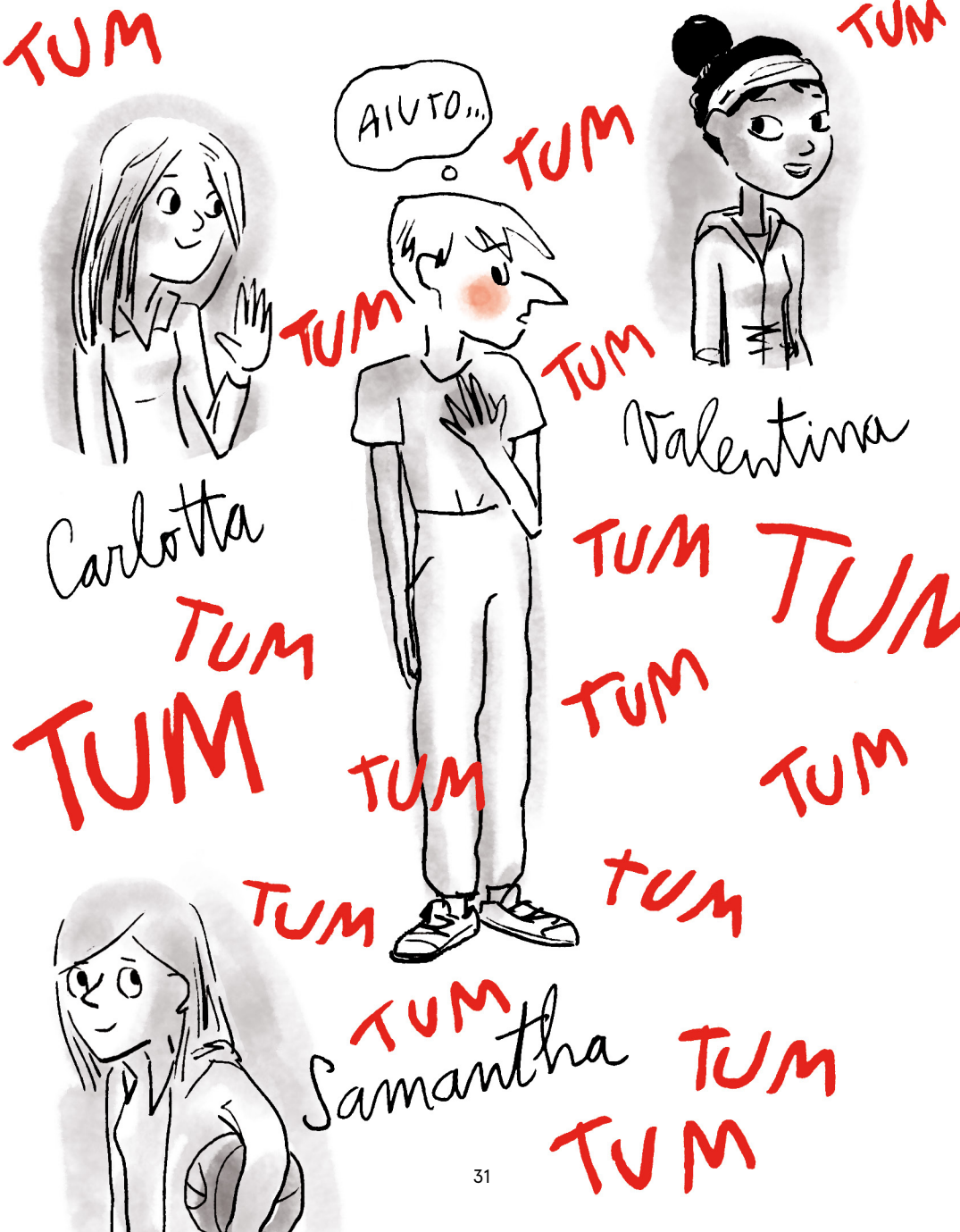
Mercoledì ho avuto un colpo di fulmine per Valentina. È successo mentre passava tra i banchi a distribuire le verifiche di scienze. Nel posare il foglio sul mio banco, le sue dita hanno sfiorato le mie. E non è stato un caso, l'ha fatto apposta, ne ho la quasi totale certezza. Ho sentito una scossa elettrica propagarsi dalla mano in tutto il corpo, come un corto circuito. Forse era amore, forse il solito bruciore alle mani causato dalla malattia.

Venerdì è bastato un sorriso per farmi invaghirsi di Samantha. Un sorriso fugace e celestiale. Avevo le vertigini, il cuore mi batteva così forte che ho avuto paura che potesse sentirlo anche lei.

È stata una settimana intensa. Non ho neanche mangiato da quanto sono sfinito. Credetemi, alla mia età è faticoso provare tutte queste emozioni in un giorno solo.

TUM

TUM



45

La professoressa di italiano stava spiegando ininterrottamente da due ore. Parlava di un certo poeta che si chiama Ugo Foscolo e della sua opera intitolata *Dei Sepolcri*, non proprio il massimo dell'allegria. Mi sentivo stremato, prigioniero dentro al banco troppo stretto.



Anche i miei compagni erano stufi e stavano facendo altro: Valentina disegnava un fumetto manga; Giulia leggeva di nascosto l'ultimo libro della saga di Harry Potter; Teresa scriveva strane formule numeriche sui bordi dell'antologia. Olga si era perfino addormentata con la testa sul banco. Lei dice che di notte dorme poco e male. Io non ci credo. Per me si inventa tutto. Quando è suonata la campanella, sono balzato dalla sedia come se mi fosse scoppiato un petardo sotto il sedere. Mi sentivo carico.





Avevo bisogno di sgranchirmi le gambe e la lingua. Appena la professoressa è uscita dall'aula per il cambio dell'ora, ho puntato verso Olga e l'ho svegliata con un pizzicotto. Lei ha socchiuso gli occhi e mi ha fissato per mettermi a fuoco.



«Ehi, Panda, hai fatto sogni d'oro?», le ho detto.



La chiamo Panda per via delle macchie rosse sulla pelle intorno agli occhi. Un nomignolo affettuoso, mica per prenderla in giro. Forse era di cattivo umore, o forse si era appena svegliata da un incubo, fatto sta che si è alzata in piedi e con la voce ancora impastata dal sonno mi ha detto: «Lasciami in pace. Smettila di fare il bullo!». Ho aperto la bocca per ribattere, ma non sono riuscito a emettere suono, perché subito Daniele si è intromesso: «Hai sentito cos'ha detto Olga? Gira alla larga!».



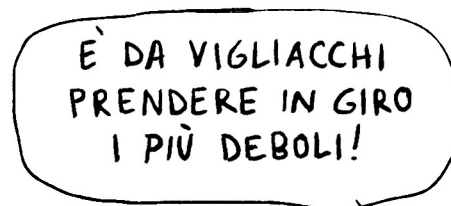
Sono rimasto basito: era la prima volta che Daniele si schierava contro di me.



A quel punto si sono girati tutti verso di noi. Non ho visto l'ombra di un sorriso. Solo sguardi di disapprovazione.



Valentina si è avvicinata a Olga e, prendendola sotto il braccio, le ha detto: «Vieni, ti accompagno in bagno a sciacquarti il viso». Poi i miei compagni mi hanno voltato le spalle.



Nessuno mi ha più rivolto la parola per il resto della mattinata. È da vigliacchi prendere in giro i più deboli, lo so. C'è una vocina dentro di me che me lo ripete tutti i giorni, una specie di Grillo Parlante come nella favola di Pinocchio. Eppure lo faccio lo stesso: per farmi notare dai ragazzi più grandi, o perché mi annoio; alle volte vorrei soltanto far ridere, rendermi simpatico, ma non riesco a capire quando sto esagerando – come quando ho nascosto l'inalatore di Filippo, mi sembrava uno scherzo innocuo, ma poi ho visto il panico nel suo sguardo. Qual è il confine tra uno scherzo e una prepotenza? Dove devo fermarmi?



~~FILIPPO~~

TEMA: Immagina di essere un naufrago su un'isola deserta: cosa vorresti avere nella tua valigia?

"Se fossi un naufrago su un'isola deserta, innanzitutto cercherei di non perdere la calma."

Mantenere la calma è fondamentale per gestire i momenti di crisi. L'agitazione può far precipitare le cose. Bisogna respirare lentamente e profondamente, cercando di ragionare con lucidità.

È una procedura che ho imparato fin da piccolo, dato che sono asmatico. Nella mia valigia – una valigia molto capiente! – dovrebbe esserci prima di tutto il mio inalatore. È un piccolo oggetto di plastica azzurra, insignificante all'apparenza, ma può salvarmi la vita in caso di necessità.

Di solito lo tengo in tasca: sapere di averlo a portata di mano, mi fa sentire più sereno. È come avere un'arma segreta per difendermi da un nemico invisibile che può attaccarmi alle spalle, all'improvviso, bloccandomi il respiro. Su un'isola deserta vorrei portare anche una chitarra, e carta e penna per scrivere i testi delle mie canzoni.

Non potrei sopravvivere senza la musica. Mi dà allegria nei momenti di tristezza e mi aiuta a scacciare la paura quando le difficoltà da affrontare mi sembrano più grandi di me.

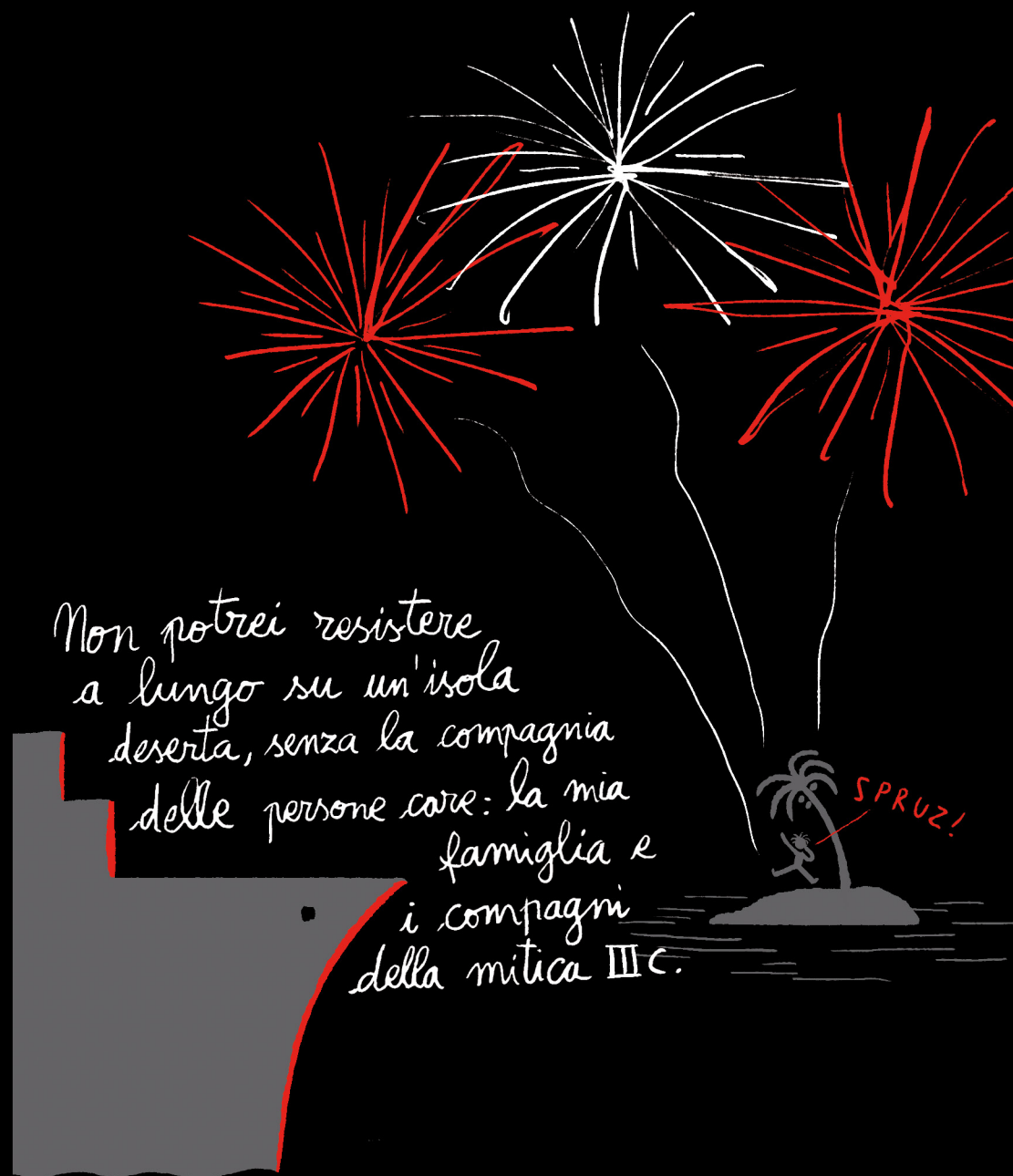
HHHHH...
NON RESPIRO...

*Astma
(non passa
l'aria!)*

Nella mia valigia vorrei avere anche una tripla dose di ottimismo. E una super scorta di barrette ai cereali, perché alla lunga mi stuferei di mangiare solo pesce e bacche selvatiche. Uno specchietto sarebbe utile per accendere il fuoco, e non soltanto, considerato che sono un tipo piuttosto vanitoso – ci tengo ad avere i capelli a posto, spettinati ma non troppo.

Ah, dimenticavo: una bussola per andare in esplorazione dell'isola nel caso ci fosse un tesoro da scoprire – anche se andare all'avventura da solo non sarebbe poi così divertente. Non c'è nulla di divertente che puoi fare da solo.

E infine, nella mia valigia, vorrei avere dei fuochi d'artificio per lanciare un S.O.S. a qualche nave di passaggio che mi riporti a casa.



CHIARA

Le sfide mi sono sempre piaciute.

Già da bambina ero forte, determinata, per non dire cocciuta. Se qualcuno mi diceva che non potevo fare una cosa, allora mi impuntavo per dimostrare che invece potevo farla eccome! Una volta qualcuno ha detto: "Non è forte chi non cade mai, ma chi trova il coraggio di rialzarsi". Ehm, lo ammetto, non ricordo chi l'ha detto... comunque, sembrava parlare di me!



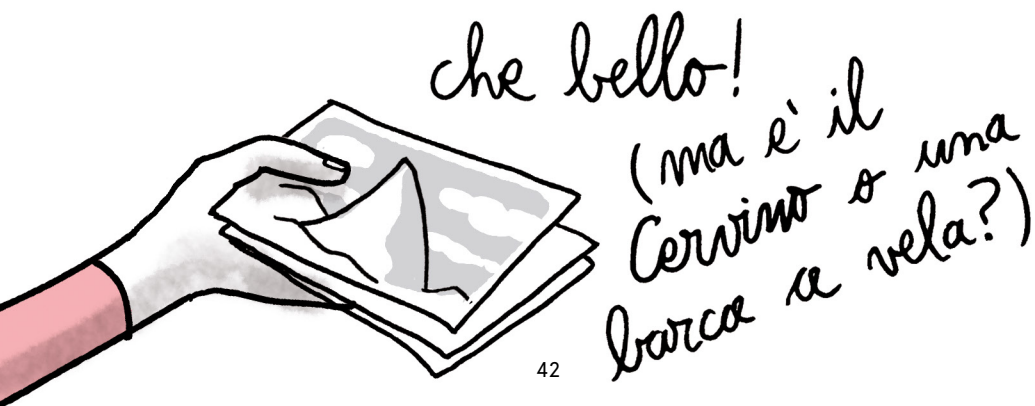
Mi capita spesso di cadere o di andare a sbattere, e non soltanto in senso metaforico: i lividi e le sbucciature che mi ritrovo sulle braccia e sulle gambe non sono per niente poetici!

Ieri, per esempio, ero al centro commerciale con Valentina. C'era un sacco di gente, come tutti i sabati; Valentina cercava un vestito per la sua festa di compleanno, se ne sarà provati almeno dieci prima di trovare quello giusto. Inizavo ad annoiarmi e non vedevo l'ora di uscire da quel negozio affollato. Ma, mentre ci avvicinavamo alla cassa, non mi sono accorta di un espositore di rossetti alla mia destra e ci sono andata a sbattere in pieno! L'espositore si è rovesciato e tutti i rossetti sono caduti per terra rotolando in ogni direzione. Delle ragazze dietro di noi sono scoppiate a ridere. Che figuraccia!



«Hai proprio la testa tra le nuvole!», mi ha detto la commessa, mentre raccoglieva i rossetti tra le gambe delle persone. Ma io non sono distratta. Ho una malattia chiamata retinite pigmentosa che mi sta facendo perdere gradualmente l'uso della vista. Perciò non vedo gli oggetti posti di lato o in lontananza: è come se guardassi dentro a un tubo. Ecco perché certe volte non saluto le persone, mica perché sono maleducata! E quando mi sposto da un ambiente poco illuminato a uno luminoso, rischio di rimanere abbagliata per diverso tempo. Per fortuna ho i miei occhiali con le lenti arancioni. Valentina me li invidia, dice che sono molto cool!

Alla mia età, accettare questa malattia non è facile. Il campo visivo continua a restringersi e, ogni giorno che passa, mi toglie un pezzo delle mie certezze. Ma non ho nessuna intenzione di rinunciare ai miei sogni. Adoro viaggiare e ho deciso che da grande farò il giro del mondo. Ho già iniziato a raccogliere informazioni e fotografie dei luoghi che mi piacerebbe visitare. Mi diverto a progettare i futuri itinerari.



Voglio sondare i misteri della Terra: scoprire cosa si nasconde dietro il Triangolo delle Bermuda nell'Oceano Atlantico o se esiste davvero il mostro di Loch Ness in Scozia; voglio camminare nel Deserto di Sale in Bolivia (che è come un immenso specchio) e per le strade affollate di New York. Voglio arrampicarmi sulla cima del mondo e sentire le emozioni attraverso tutti i miei sensi. Niente e nessuno potrà impedirmi di avere una vita meravigliosa.





Toglietemi tutto
ma non i miei libri!



Questa frase l'ho fatta stampare perfino su una maglietta, che indosso con orgoglio nelle occasioni speciali. Fino all'anno scorso, quasi mi vergognavo di essere una lettrice forte, dato che i miei compagni preferiscono guardare le serie TV, praticare sport o passare il tempo a chattare.

Mi sentivo diversa, una ragazza un po' fuori moda, come quei vestiti che non si mettono più. Ma poi, prendendo esempio dalle eroine dei miei romanzi (Jo March di *Piccole Donne*, Prisca Puntoni di *Ascolta il mio cuore*, o *Stargirl*, la protagonista del romanzo di Jerry Spinelli) ho deciso che volevo diventare più coraggiosa.

Perché, per quanto ci sforziamo di adeguarci agli altri, ci sarà sempre qualcosa di noi che a loro non piacerà. E allora tanto vale avere il coraggio di essere se stessi.

E pazienza se i miei amici qualche volta mi danno della secchiona. Non per niente, Hermione Granger è il mio personaggio preferito: anch'io alzo sempre la mano per rispondere alle domande dei professori.

Anzi, non sono io ad alzarla: è la mia mano che si alza da sola, come per un istinto naturale e irresistibile.

SEMPRE
PIÙ IN ALTO!



Sono fatta così: ho bisogno di regalare al mondo tutte le cose che imparo.

Oggi ho invitato l'intera classe a studiare a casa mia.

Tra una settimana inizieranno gli esami di terza media e vogliamo dare il massimo.

Ognuno di noi è forte in qualche materia, così possiamo aiutarci l'un l'altro - a parte Leo che non fa che raccontare barzellette; ma almeno ci tiene allegri.

Filippo ha portato anche la chitarra, e Gianluca un dolce al cioccolato strepitoso, preparato con le sue stesse mani.

«Facciamoci un selfie!», propone a un certo punto Bianca.

Accettiamo con entusiasmo e andiamo a piazzarci dietro di lei.

Io ho ancora la bocca sporca di cioccolato, ma chi se ne importa. Bianca alza in alto il telefono per inquadrarci tutti.

«Siete pronti?», chiede.

Cerchiamo di stringerci il più possibile, ed è bello sentirsi così... vicini!



Oggi ho invitato l'intera classe a studiare a casa mia.



C'È LA MERENDA?

POSSO LEVARM I CALZINI?

NO!



È stato Daniele a lanciare l'idea della festa di fine anno: ha invitato i compagni nella pizzeria di suo zio che, oltre allo sconto, ha riservato ai ragazzi una saletta tutta per loro. Vietato l'ingresso ai genitori: gli unici adulti autorizzati a entrare sono i camerieri, che portano in tavola le pizze fumanti. L'atmosfera è frizzante come le bollicine della coca-cola nei bicchieri. Il sapore della mozzarella filante si mescola alle battute sparate a voce alta e all'allegria generale. Gli esami sono finiti. Tutti sono stati promossi a pieni voti. Sboccia l'estate e nell'aria si respira il profumo della libertà. Chiara sta già pensando al suo prossimo viaggio in Patagonia. Bianca e Thomas stasera si sono seduti vicini; di tanto in tanto le loro dita si sfiorano, mentre gli sguardi rivelano le parole



segrete che fino a oggi erano rimaste annidate nel cuore. Valentina, Olga e Giulia si sono lasciate alle spalle invidie e incomprensioni; parlano con entusiasmo delle vacanze che trascorreranno insieme in campeggio, pregustando l'avventura. Teresa ha attaccato a chiacchierare con Filippo. È proprio vero che le persone non si conoscono mai abbastanza: sebbene sia stata in classe con lui per tre anni, non sapeva che scrivesse canzoni. «E quante ne hai scritte? Le hai contate?», vuole sapere. Filippo scoppia a ridere: Teresa è sempre Teresa.



Stranamente, l'unico che non parla molto è Leo. «Come mai stasera non prendi in giro nessuno?», gli chiede Gianluca, superando il senso di soggezione che di solito lo tiene alla larga dai tipi come lui. Leo solleva le spalle, senza rispondere.



La sua voglia di scherzare, all'improvviso, si è come prosciugata, lasciandogli la bocca asciutta e un piccolo vuoto nello stomaco. Gira lo sguardo intorno alla tavolata, osserva gli altri che scherzano e si divertono, come se li vedesse da lontano. Ripensa a tutte le volte che li ha presi in giro, così, senza un motivo, soltanto per un desiderio egoista di sentirsi al centro dell'attenzione. Gli mancheranno, i suoi compagni, adesso che la scuola media è finita. Intanto i camerieri portano via i piatti vuoti. Daniele si alza in piedi, schiarendosi la gola; fa tintinnare la forchetta su un bicchiere per chiedere il silenzio. Le voci si spengono.

CHE CLASSE!

IN TUTTI E
DUE I SENSI.

Tutti gli sguardi sono puntati su di lui. «E adesso, ragazzi, si balla!», annuncia. A un suo cenno, i camerieri addossano i tavoli al muro, in modo da lasciare dello spazio vuoto al centro della sala. Dalle casse acustiche appese al muro, si diffonde la musica a tutto volume. Ma nessuno ha l'audacia di iniziare a ballare. Daniele prende fiato. Ecco il suo momento.



Ha studiato il video di Michael Jackson decine e decine di volte, esercitandosi fino a imparare a memoria ogni singolo passo. Le gambe gli tremano un poco. Indossa cappello e guanti bianchi e si lancia in pista, esibendosi in un balletto sgangherato ma pieno di energia, che lascia tutti a bocca aperta. Scoppia l'applauso, poi, uno dopo l'altro, anche gli altri compagni si scatenano senza più freni né vergogna. Soltanto Gianluca, bloccato dall'insicurezza, è rimasto in disparte. Leo gli va vicino e, con un sorriso gentile, dice: «Dai, Gianlu, vieni a ballare anche tu!».

DAI... GNAM...
MBFIENI A BALLARE
ANCHE... GNAM... TU!



La campagna educativa

*Più unici
che rari*

ha ricevuto numerosi patrocini.
Scoprite quali sulla pagina dedicata del sito:

<https://piuunicicherari.it/patrocini>

OLGA DANIELE

~~FILIPPO~~

LEA

CHIARA

^{1 2 3 4 5 6}
TERESA

GIULIA

GIANLUCA

THOMAS

VALENTINA

BIANCA

Ognuno di noi è unico e irripetibile,
con le sue qualità e i suoi pregi,
con i suoi problemi e i suoi difetti.
Entriamo nella III C, per scoprire che
le diversità non sono un ostacolo ma
possono trasformarsi in una ricchezza.

Le ragazze e i ragazzi della mitica III C
ti aspettano anche on-line,
su piuunicicherari.it,
per continuare a parlare di emozioni,
amicizia, paure...

*Quinta
Edizione!*

